euro sono stati assegnati al cap. 7464, per le spese per l'incremento e l'ammodernamento dei mezzi e delle tecnologie utilizzate per la prevenzione ed il contrasto dell'immigrazione clandestina. Sui richiamati capitoli sono stati assunti impegni per circa 18,7 milioni di euro e per 10,3 milioni, mentre sono stati effettuati pagamenti complessivi per circa 1,0 milioni di euro. Le risorse assegnate con la legge di bilancio 2003, pari a circa 6,9 milioni di euro, sono state ripartite sui capitoli 2639, spese telefoniche; cap. 2733, spese per i servizi di polizia criminale; cap. 7391, spese costituzione e sviluppo sistemi informatici; cap. 7459, acquisto di impianti, apparati ed attrezzature. Disponibilità interamente impegnate.

Circa 6,3 milioni di euro sono stati trasferiti dal Dipartimento delle liberà civili e dell'immigrazione al Dipartimento di P.S. per le missioni all'interno ed all'estero della Polizia di Stato e per le trasferte dell'Arma dei Carabinieri. Ulteriori 1,6 milioni di euro sono stati assegnati al Dipartimento di P.S. per il finanziamento di un programma di intervento in materia di mediazione linguistico-culturale, con prelevamento dal "Fondo per le politiche migratorie" del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Nell'ambito della rete dei servizi di accoglienza alle frontiere, di cui all'art. 11, comma 6, del TU n. 286 del 1998, sono operativi i Centri di Ancona, Brindisi, Como, Gorizia, Imperia, Roma, Torino, Trieste, Trapani, Varese e Venezia, mentre non sono ancora operativi i Centri di Bologna-Marconi, Bolzano, Firenze-Peretola, Torino-Caselle.

Si è provveduto alla determinazione del numero degli ingressi attraverso provvedimenti provvisori, che hanno, in linea di massima, confermato le quote già previste per i precedenti anni. Sul punto si osserva che il Ministero del lavoro ha conferito a Italia Lavoro SpA lo studio e la creazione di un modello da utilizzare per la gestione degli ingressi per ragioni di lavoro. Il costo complessivo è pari a 2,0 milioni di euro.

4.2.2. Ministero degli affari esteri.

Come già altre volte sottolineato, nel governo delle problematiche afferenti l'immigrazione particolare attenzione merita l'attività svolta dal Ministero degli affari esteri, volta alla stipula di intese bilaterali con i Paesi di provenienza degli immigrati. Gli Stati, che sottoscrivono accordi che prevedono anche interventi per il contrasto all'immigrazione clandestina, sono favoriti dalla possibilità di riservare, nell'ambito della programmazione dei flussi, quote in favore dei lavoratori originari degli Stati che sottoscrivono accordi di riammissione.

Nel corso dell'esercizio in esame è entrato in vigore l'accordo con Cipro.

Accordi di riammissione entrati in vigore, firmati e da stipulare.

Accordi entrati in vigore		Accordi firmati in attesa di ratifica		Negoziati avviati	
Data	Paese	Anno	Paese	Fase	Paese
1994	Polonia	1997	Georgia	Testo parafato	Bosnia
1997	Slovenia	1998	Marocco	Testo parafato	Pakistan
1997	FYR Macedonia	1999	Spagna	Negoziato in corso con l'UE	Ucraina
1997	Lettonia	2000	Algeria –bloccata la ratifica da parte algerina	Negoziato in corso	Senegal
1998	Romania	2000	Nigeria	Negoziati in corso	Egitto
1998	Austria	2002	Moldavia	Contatti	India
1998	Croazia	2003	Serbia Montenegro	Contatti	Bangladesh
1998	Albania	2004	Filippine	La Commissione U.E. ha ricevuto il mandato A negoziare un accordo comunitario di riammissione	Cina
1998	Tunisia			Contatti	Turchia
1998	Ungheria			Negoziato avviato	Ghana
1998	Lituania			Avviati contatti	Costa d'Avorio
1998	Bulgaria			Contatti	Ecuador
1999	Francia			Contatti	Libano
1999	Estonia			Presentato il testo	Iran
1999	Slovacchia			Contatti	Perù
2000	Svizzera			Contatti	Siria
2001	Grecia			Contatti	Colombia
2001	Spagna				
2002	Malta				
2002	Sri Lanka				
2003	Cipro				

Fonte: Ministero dell'interno.

Le Rappresentanze diplomatiche e consolari hanno rilasciato nel corso del 2003, complessivamente, 874.874 visti (853.535 nel 2002, 947.322 nel 2001 e 1.008.999 nel 2000), di cui: 648.539 (533.124 nel 2002, 723.513 nel 2001) visti Schengen Uniformi[75], 178.532 (155.018 nel 2002, 186.230 nel 2001) visti nazionali[76], 47.803 (165.393 nel 2002, 37.579 nel 2001) visti a territorialità limitata[77].

I dinieghi sono stati 29.643, avverso i quali sono stati proposti 697 ricorsi.

[75] Visti Schengen uniformi (VSU) di transito e soggiorno di breve durata o di viaggio (fino a 90 gg).

[76] Visti nazionali o per soggiorni di lunga durata (VN) per periodi superiori ai 90 gg.

[77] Visti a validità territoriale limitata (VTL), validi soltanto per il Paese la cui rappresentanza l'abbia rilasciato. Costituiscono una deroga al regime comune dei Visti Schengen uniformi.

4.3. Risultati di consuntivo.

(in migliaia di euro)

Capitolo	Amministrazione	Stanziamenti definitivi competenza	Impegni competenza	Pagamenti competenza	Pagamenti totali	Economie totali
2255	Interno	725,1	601,1	453,7	641,2	124,0
2320	Interno	284,0	284,0	35,5	163,4	0,0
2351	Interno	882,3	794,0	710,2	745,4	91,7
2352	Interno	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
2353	Interno	8,5	8,5	8,5	8,5	0,0
2356	Interno	51.023,2	49.739,0	44.196,4	49.446,3	3.499,4
2359	Interno	12.751,4	11.952,0	10.906,6	15.751,4	1.681,5
2360	Interno	1.032,9	14,4	14,4	14,4	1.018,5
2361	Interno	11.160,0	9.788,0	9.433,0	9.433,0	1.372,0
2390	Interno	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
2765	Interno	19.000,0	18.785,2	1.070,0	1.070,0	214,8
7352	Interno	80.100,0	22.553,2	2.267,4	9.314,7	0,0
7464	Interno	10.500,0	10.374,8	0,0	0,0	0,0
Totale Amministrazione		*187.467,5*	*124.894,4*	*69.095,9*	*86.588,5*	*8.001,9*
1891	Lavoro e pol. soc.	12.066,0	10.657,4	5.210,2	14.459,7	9.251,1
3095	Affari esteri	0,2	0,2	0,2	0,4	0,0
Totale Generale		*199.533,7*	*135.552,0*	*74.306,3*	*101.048,5*	*17.252,9*

5. Fondo edifici di culto.

L'attività dell'Amministrazione in tema di Fondo edifici di culto si concretizza nell'amministrazione del patrimonio del Fondo e nella gestione dei beni di proprietà, con particolare riguardo agli interventi di manutenzione dei beni immobili, per lo più edifici sacri. Viene redatto un bilancio autonomo, allegato a quello del Ministero.

In merito alle modalità operative per gli interventi di tutela e conservazione dei beni di proprietà del F.E.C., ai sensi dell'art. 58 della legge n. 222 del 1985[78], la progettazione e l'esecuzione degli interventi sono demandate, nell'ambito delle rispettive competenze, al Ministero per i beni e le attività culturali ed al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Il primo di questi Ministeri segue le opere sul patrimonio infruttifero costituito dalle chiese monumentali e dalle opere d'arte in esse custodite, e che sono sottoposte a vincolo storico-artistico, mentre gli interventi sul rimanente patrimonio sono eseguiti sotto la direzione tecnica del Ministero delle infrastrutture.

A fronte di stanziamenti di competenza pari a circa 88,0 milioni di euro, sono stati impegnati circa 86,8 milioni di euro e sono stati effettuati pagamenti per 69,7 milioni.

La situazione finanziaria mostra un fondo di cassa al 1° gennaio 2003 di circa 9,2 milioni di euro, riscossioni per circa 77,0 milioni e pagamenti che raggiungono circa i 75,4 milioni. Il fondo cassa al 31 dicembre 2003 è pari a circa 10,8 milioni di euro, con un rimasto da riscuotere di circa 19,7 milioni di euro ed un rimasto da pagare di circa 19,7 milioni di euro. L'avanzo di gestione è pari a circa 10,7 milioni di euro.

[78] Legge 20 maggio 1985, n. 222.

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

1. Considerazioni di sintesi.
2. Profili organizzativi: *2.1 Novità normative; 2.2 Direttiva generale per l'indirizzo e l'azione amministrativa.*
3. Settori di attività: *3.1 Cambiamenti climatici; 3.2 Rifiuti e bonifiche; 3.3 Tutela delle acque e servizi idrici; 3.4 Inquinamento e mobilità. 3.5 Tutela della natura; 3.6 Fonti rinnovabili; 3.7 Attività di valutazione e controllo; 3.8 Difesa del suolo; 3.9 Aree naturali protette. 3.10 Attività internazionali. 3.11 Convenzioni Ministero/APAT; 3.12 Convenzione Ministero/ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare).*
4. I controlli interni.
5. Auditing finanziario-contabile: *5.1 Analisi finanziaria:* 5.1.1 Dati complessivi; 5.1.2 La classificazione economica semplificata; 5.1.3 Analisi per Centri di responsabilità; *5.2 Anali contabile.*
6. Sperimentazione dell'esposizione dei risultati per "missioni e programmi".

1. Considerazioni di sintesi.

Nel corso del 2003 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha adottato una completa riorganizzazione delle sue strutture, da una parte, ridefinendo le missioni istituzionali, dall'altra, procedendo ad una razionalizzazione delle unità organizzative di primo livello: sono stati, così, soppressi i dipartimenti (con le relative articolazioni) e sono state istituite sei nuove direzioni generali.

La nuova organizzazione appare coerente con le aree tematiche di competenza del ministero: in altri termini c'è sostanziale corrispondenza tra le missioni, come desumibili dalle norme sulle attribuzioni dell'Amministrazione dell'ambiente e della tutela del territorio, e le materie attribuite alle direzioni generali dal nuovo regolamento di organizzazione (salvo naturalmente per la direzione generale per i servizi interni del ministero, che ha compiti di supporto alle altre). Poiché, però, il nuovo regolamento è entrato in vigore alla fine dell'anno scorso, si darà conto nella relazione del prossimo anno dei risultati delle scelte organizzative operate.

In occasione del turno di presidenza dell'Unione Europea notevole importanza ha avuto nello scorso anno l'attività internazionale del Ministero sia nell'ambito comunitario, sia per i temi ambientali di carattere globale.

E', poi, da segnalare che permangono carenze strutturali nel sistema dei controlli interni alle quali sembra si sia voluto porre rimedio con la riorganizzazione in chiave collegiale del SECIN del Ministero.

Va, infine, posta in rilievo l'anomala collocazione dell'importante capitolo di spesa 7090 – Fondo da ripartire per la difesa del suolo e tutela ambientale (che reca il 57,74 per cento dell'intero stanziamento del Ministero pari a 1.720.847.897,00 euro) nell'ambito del centro di responsabilità Gabinetto. L'accentramento negli uffici che sarebbero deputati a definire gli indirizzi di tale volume di risorse finanziarie destinate alla gestione appare in netto contrasto con il principio di separazione tra indirizzo politico e amministrazione e determina notevoli rallentamenti operativi sul piano gestionale.

2. Profili organizzativi.

2.1. Novità normative.

Al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, con il d.lgs. n. 300 del 1999, sono state affidate le competenze precedentemente facenti capo al Ministero dell'ambiente (istituito con la legge n. 349 del 1986) e parte di quelle gestite dal Ministero dei lavori pubblici, dai Servizi tecnici nazionali e dal Ministero per le politiche agricole[1].

Successivamente il d.lgs del 6 dicembre 2002, n. 287 ha introdotto modifiche sostanziali al d.lgs. 30 luglio 1999, n. 300[2], relative alla struttura organizzativa del Ministero in virtù della delega al Governo contenuta nella legge 6 luglio 2002, n. 137. Le norme hanno previsto l'istituzione di sei direzioni generali e la contestuale soppressione dei preesistenti dipartimenti, nonché delle undici direzioni generali previste dal DPR n. 178 del 2001. Il relativo regolamento è stato emanato con il DPR del 17 giugno 2003, n. 261.

La riorganizzazione ha introdotto un'articolazione più snella in quanto i Dipartimenti sono stati sostituiti da cinque nuove Direzioni Generali, che hanno il compito di gestire i grandi temi ambientali, e da una sesta alla quale sono stati assegnati compiti di supporto.

Le Direzioni Generali sono:

- Direzione per la protezione della natura;
- Direzione per la qualità della vita;
- Direzione per la ricerca ambientale e lo sviluppo;
- Direzione per la salvaguardia ambientale;
- Direzione per la difesa del suolo;
- Direzione per i servizi interni del ministero.

L'illustrata riorganizzazione, che ha il pregio di avere definito con chiarezza le grandi missioni istituzionali del ministero, ha, però, determinato oggettive difficoltà in sede di attuazione. La significativa rideterminazione delle competenze assegnate ai soppressi uffici

---

[1] In attuazione del citato decreto legislativo è stato emanato il regolamento di organizzazione di cui al DPR 27 marzo 2001, n. 178.

[2] L'articolo 35 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, così dispone: "Il comma 2 è sostituito dal seguente:"2. Al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sono attribuite le funzioni e i compiti spettanti allo Stato relativi alla tutela dell'ambiente, del territorio e dell'ecosistema, con particolare riguardo alle seguenti materie: *a)* individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette, tutela della biodiversita' e della biosicurezza, della fauna e della flora, attuazione e gestione, fatte salve le competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli affari esteri, della Convenzione di Washington (CITES) e dei relativi regolamenti comunitari, della difesa del mare e dell'ambiente costiero, e della comunicazione ambientale; *b)* gestione dei rifiuti ed interventi di bonifica dei siti inquinati; tutela delle risorse idriche e relativa gestione, fatta salva la competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali; *c)* promozione di politiche di sviluppo durevole e sostenibile, nazionali e internazionali; *d)* sorveglianza, monitoraggio e recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettivita' e all'impatto sull'ambiente, con particolare riferimento alla prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, prevenzione e protezione dall'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico e dai rischi industriali; *e)* difesa e assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali.".

ha inciso negativamente sui tempi di ridefinizione della struttura del ministero e, conseguentemente, di nomina dei nuovi direttori generali.

Solamente alla fine dello scorso esercizio finanziario (con decreto 12 dicembre 2003, n. 139) il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha provveduto a disciplinare l'articolazione degli uffici di livello dirigenziale non generale nell'ambito delle sei direzioni generali in cui è strutturato il ministero, attribuendo ad essi le funzioni di competenza e ripartendo tra le predette Direzioni generali il personale inquadrato nelle qualifiche funzionali[3]. Al fine di completare la riorganizzazione del ministero relativamente agli uffici di livello dirigenziale non generale, in relazione al CCNL per la dirigenza dell'area 1, è stato adottato in data 30 aprile 2004 un decreto con il quale sono fissati i criteri per l'affidamento, l'avvicendamento e la revoca degli incarichi dirigenziali di II fascia.

Con l'emanazione degli atti sopra richiamati è in via di soluzione la situazione di incertezza (che si protrae da tre anni dall'istituzione del nuovo Ministero) in ordine alla posizione funzionale dei dirigenti di II fascia, privi tuttora delle relative funzioni e del contratto, per la parte economica.

Quanto alle competenze delle direzioni generali si deve osservare, con riferimento alla Direzione della difesa del suolo, ed in particolare per quanto attiene alle funzioni ad essa attribuite in merito alla programmazione, realizzazione e gestione delle reti infrastrutturali di interesse nazionale, ivi comprese le reti elettriche, idrauliche, ed acquedottistiche, che non sembra ben definito il riparto delle competenze attualmente esercitate nel medesimo ambito dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio (tutela ambientale, migliore utilizzo delle risorse naturali), dal Ministero delle attività produttive (individuazione e sviluppo delle reti nazionali di trasporto dell'energia elettrica) e dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (opere infrastrutturali, reti idriche ed elettrodotti ad alta tensione). In particolare, la questione della competenza in materia di rilascio delle autorizzazioni per la costruzione e l'esercizio degli elettrodotti con potenza superiore a 150 KV, di spettanza del Ministero delle attività produttive (art. 9, comma 2, lett. c) del DPR 26 marzo 2001, n. 175 recante "Regolamento di organizzazione del Ministero delle attività produttive), ma di fatto rilasciate dal Ministero dell'ambiente (sulla base di un mero accordo tra Direzioni generali) coinvolge anche gli Uffici territoriali del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; infatti ai Provveditorati alle opere pubbliche il Ministero dell'ambiente continua a chiedere di espletare tutte le attività prodromiche al rilascio delle autorizzazioni e le relative istruttorie, in assenza della relativa competenza in materia e di un qualsivoglia atto convenzionale che regoli i rapporti tra amministrazione competente al provvedimento finale (nel qual caso sembrerebbe trattarsi del Ministero delle attività produttive) e amministrazione competente agli adempimenti tecnici e amministrativi ad esso connessi (eventualmente i Provveditorati alle opere pubbliche). La questione comprende altresì il problema della corretta imputazione delle spese per gli oneri dovuti ai Provveditorati per lo svolgimento delle istruttorie, sull'opportuno capitolo di bilancio del Ministero competente.

Al riguardo permangono i dubbi sulla presunta competenza del Ministero dell'ambiente e del territorio in materia, in considerazione della lettura di quanto previsto dall'art. 144, comma 17, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001), che attribuiva al Ministero dei lavori pubblici la competenza all'approvazione del finanziamento delle opere in parola e

---

[3] Ciò rispettando i contingenti previsti dal DPR 261del 2003: a fronte dei 62 posti in organico di livello dirigenziale non generale, indicati nella tabella A, allegata all'atto di organizzazione delle strutture di livello generale, risultano individuate 54 divisioni, risultano disponibili otto posti livello non generale per gli uffici non ancora regolamentati. Il numero dei posti relativi alla dotazione organica, sia complessiva che per posizione economica, del personale compreso nella tabella B, del più volte citato DPR, pari a 928 unità offre la disponibilità di ulteriori 87 unità da spalmare in tutte le posizioni economiche contemplate contrattualmente e non ancora regolamentate; relativamente alle funzioni attribuite le materie assegnate ad ogni singola divisione discendono da quelle indicate nel regolamento di organizzazione.

dall'art. 2, comma 12, della legge 1° agosto 2002, n. 166 recante "Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti" che lasciava al Ministero dell'ambiente "per il completamento delle procedure di spesa avviate dai provveditorati regionali alle opere pubbliche ..., oltre che per la realizzazione di interventi idraulici rimasti di competenza statale..." l'emanazione dei decreti di assegnazione dei fondi occorrenti, successivamente all'abrogazione dell'art. 5, comma 2, lett. d), della legge 18 maggio 1989, n. 183 (cfr. art. 29, legge 31 luglio 2002, n. 179), che prevedeva: "il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio provvede, in tutti i bacini di rilievo nazionale...e a mezzo dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, alla progettazione, realizzazione e gestione delle opere idrauliche di competenza statale...".

2.2. Direttiva generale per l'indirizzo e l'azione amministrativa.

La direttiva generale per l'indirizzo e l'azione amministrativa per l'anno 2003 è stata adottata dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio il 4 aprile 2003[4].

Con essa il Ministro ha individuato, accanto alle politiche pubbliche che caratterizzano l'azione complessiva del Governo, gli obiettivi strategici ed operativi dell'azione amministrativa, nonché gli interventi e le attività attraverso i quali si realizza ciascuno di tali obiettivi, e le relative risorse finanziarie; ciò in linea con quanto indicato nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 novembre 2002, recante gli indirizzi per la programmazione strategica e la predisposizione della direttiva generale, comprendente anche una descrizione dettagliata delle varie fasi del processo di programmazione strategica, in applicazione dell'art. 14 del d.lgs. n. 165 del 2001 e dell'art. 8 del d.lgs. n. 286 del 1999.

In sede di direttiva 2003, sono state definite le seguenti seguenti priorità politiche[5]:

- predisposizione dei Testi Unici in materia ambientale;
- interventi sull'assetto idrogeologico e sul settore idrico[6];
- estensione, nel rispetto degli interessi dei soggetti legittimamente coinvolti, della percentuale di territorio sottoposto a salvaguardia e valorizzazione ambientale, mediante inserimento di ulteriori aree protette, terrestri e marine, di particolare pregio, favorendo lo sviluppo di forme di autofinanziamento e di un uso efficiente delle risorse assegnate allo Stato;
- incentivazione degli investimenti nella tutela del territorio e promozione dell'adozione di risorse energetiche a basso impatto ambientale[7];
- miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale con particolare riguardo al rispetto dei tempi, alla trasparenza e al controllo degli effetti ambientali delle opere realizzate, anche alla luce delle nuove competenze affidate alla Commissione Speciale di Valutazione di Impatto Ambientale, in attuazione del decreto legislativo del 20 agosto 2002, n. 190;
- attuazione di una politica di controllo delle emissioni e di riduzione delle emissioni in atmosfera, in attuazione degli accordi e nel rispetto delle convenzioni internazionali tra cui il Protocollo di Kyoto e il Protocollo di Montreal;
- attuazione del programma del semestre di Presidenza della Unione europea;
- programmazione e realizzazione di un piano generale di formazione e riqualificazione del personale del Ministero;
- interventi per il miglioramento dell'attuale insoddisfacente stato di informatizzazione e di digitalizzazione dell'amministrazione, incrementando la diffusione delle tecnologie della

[4] La direttiva è stata registrata in data 7 luglio 2003.

[5] Tali priorità erano già state espresse con la nota n. GAB/2003/597 del 17 gennaio 2003.

[6] In considerazione della situazione a rischio del territorio nazionale, dando piena attuazione alla gestione del ciclo idrico integrato, promovendo il risparmio idrico ed il riutilizzo della risorsa "acqua", attraverso la assegnazione del Sistema idrico integrale secondo procedure corrette, coerenti con i principi e le norme dell'ordinamento comunitario.

[7] Prevedendo l'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili o alternative mediante la disciplina della vendita dell'energia prodotta in eccedenza agli operatori del mercato elettrico nazionale.

comunicazione e dell'informazione al fine di rendere possibile l'ottimizzazione, il miglioramento rapido, verificabile e percepibile dell'azione pubblica del Ministero.

3. Settori di attività.

3.1. Cambiamenti climatici.

L'emergenza dei cambiamenti climatici costituisce uno dei temi sui quali si è impegnata l'Amministrazione dell'ambiente e della tutela del territorio.

Il 19 dicembre 2002 è stato approvato dal Cipe il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra. Il Piano prevede misure nazionali e misure di cooperazione tecnologica internazionale per centrare l'obiettivo di Kyoto che stabilisce che l'Italia dovrà ridurre le proprie emissioni di CO2 di circa 92 milioni di tonnellate. Nel 2003 sono stati approvati ed avviati i primi programmi indicati nel Piano. A livello nazionale sono stati adottati i provvedimenti per la promozione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. E' stato finanziato il programma per la diffusione della microgenerazione diffusa. Sul piano internazionale sono stati firmati programmi di cooperazione internazionale.

Numerosi accordi di eco-collaborazione sono stati firmati con altri paesi. Il più sostanzioso è quello con la Cina che prevede ben 14 linee di collaborazione[8].

La realizzazione dei progetti pilota prevede esplicitamente l'impiego di imprese italiane e di joint ventures italo-cinesi.

Nel 2003 è stato firmato un accordo con l'Egitto per la realizzazione di tre progetti per una spesa di 4,1 milioni di euro. I progetti riguardano la protezione e la conservazione delle acque, la promozione dello sviluppo sostenibile in un' area al sud del Sinai, la formazione.

Il 30 giugno 2003 è stato firmato un accordo con l'Iraq Foundation per un progetto riguardante la gestione delle risorse idriche del paese. Altri accordi di ecocooperazione sono stati firmati con Tunisia, Libano, Kuwait, Malta, Cipro. Anche Europa ed Asia hanno avviato un dialogo di eco-cooperazione articolato in 10 capitoli.

3.2. Rifiuti e bonifiche.

Rifiuti

Per quanto riguarda le azioni volte a trasformare i rifiuti in una risorsa è stato adottato ad agosto 2003 un provvedimento che avvia un percorso virtuoso nella gestione dei rifiuti provenienti dalle raccolte differenziate. Il decreto stabilisce che uffici pubblici, società a prevalente capitale pubblico, società di gestione dei servizi coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti in materiale riciclato nella misura del 30 per cento. Per facilitare gli acquisti viene istituito un repertorio del riciclaggio, un vero e proprio catalogo dei beni riciclati che si possono trovare sul mercato.

Altro elemento essenziale è quello della sicurezza.

Tre provvedimenti, uno sulle discariche, uno sullo smaltimento dei rifiuti sanitari e uno sulla raccolta e smaltimento dei rifiuti di navi ed imbarcazioni, dettano norme volte ad evitare danni all'ambiente e di far pesare sulle generazioni future i risparmi derivanti da realizzazioni o gestioni inappropriate.

Il decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, "Attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"[9] in materia di gestione e costruzione di discariche, disciplina la complessa materia dopo anni di incertezze legislative. Esso classifica le discariche in tre

[8] Secondo quanto riferisce l'Amministrazione, la collaborazione con la Cina prosegue da due anni (finanche con un ufficio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio localizzato a Pechino) e prevede un intenso programma di cooperazione ambientale finalizzato alla realizzazione di progetti pilota per la protezione e la conservazione delle risorse naturali; per la riduzione delle emissioni inquinanti e di anidride carbonica nei settori dei trasporti, della produzione di energia, nell'industria, nei servizi e nell'edilizia; per la promozione dell'agricoltura sostenibile, per la formazione.

[9] Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 2003 - Supplemento Ordinario n. 40.

categorie[10], detta le norme per la realizzazione delle discariche con alti standard di sicurezza e basso impatto ambientale, stabilisce le regole per la gestione delle discariche.

Tra i punti più qualificanti del provvedimento c'è l'imposizione a tutti gli operatori, pubblici e privati, di una garanzia finanziaria che copra i costi di controllo e mantenimento della discarica per almeno 30 anni dopo la chiusura, per evitare il rischio di discariche abbandonate.

Il Regolamento in materia di rifiuti sanitari si configura come un testo unico in materia in quanto abroga e semplifica le norme precedenti. Esso disciplina la gestione dei rifiuti sanitari e di quelli che derivano da esumazioni ed altre attività cimiteriali al fine di garantire elevati livelli di tutela dell'ambiente e della salute pubblica ed un efficace sistema di controlli.

Il decreto del ministro che regola la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti delle navi, dei pescherecci e delle barche da diporto tende ad evitare uno smaltimento fuori controllo che può mettere a rischio l'ambiente marino. Esso prevede regole per la raccolta dei rifiuti provenienti da navi ed imbarcazioni in apposite strutture che dovranno essere presenti in ogni porto. La copertura dei costi delle strutture sarà assicurata da una tariffa a carico di navi e imbarcazioni. Sono previste inoltre sanzioni per chi si sbarazza di un carico scomodo.

E' stato approvato definitivamente il decreto per lo smaltimento in sicurezza delle scorie nucleari italiane. Il decreto prevede la nomina di un Commissario straordinario e di una commissione di 19 esperti di alto livello cui spetta il compito di individuare, entro 12 mesi, il sito dove dovranno essere accolte unicamente le scorie di terza categoria. I rifiuti di prima e seconda categoria saranno trattati nei siti dove si trovano attualmente.

Per quanto riguarda più specificamente la gestione dei rifiuti urbani, tutte le regioni hanno provveduto ad approvare e rendere operativi i piani di gestione dei rifiuti.

E' invece in via di completamento la costituzione e l'attivazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) che, implicando l'affidamento unitario delle diverse attività di gestione dei rifiuti urbani, dovrebbe portare alla razionalizzazione e maggiore efficienza del servizio in un contesto di sviluppo della concorrenza e di creazione di un sistema qualificato di imprese industriali e di servizi. Il territorio di ciascun ATO coincide di norma con la provincia e il piano d'ambito dovrebbe, in accordo con la pianificazione regionale, garantire l'autosufficienza a livello impiantistico e gestionale per quanto riguarda i rifiuti urbani prodotti nell'ambito stesso.

I piani regionali e di ambito devono definire priorità e tipologie di intervento coerenti con la gerarchia comunitaria in materia, che pone in primo luogo la prevenzione della produzione di rifiuti, seguita dal riutilizzo, dal riciclo e dal recupero di materia e di energia e, per la frazione restante, dall'incenerimento con recupero energetico, e infine dallo smaltimento in discarica controllata.

In generale si riscontra la necessità di sviluppare ulteriormente il sistema di raccolta differenziata, finalizzata principalmente al recupero di materia, almeno fino al conseguimento degli obiettivi percentuali di raccolta differenziata previsti a livello di ATO dall'articolo 24 del d.lgs. n. 22 del 1997. Tali obiettivi prevedevano il conseguimento, nel 2003, di un tasso di raccolta differenziata pari al 35 per cento dei rifiuti urbani prodotti, mentre il livello medio conseguito a livello nazionale nel 2002 è pari, secondo il Rapporto Rifiuti 2003 pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sui rifiuti e dall'APAT, al 19,1 per cento. A livello territoriale si registrano d'altra parte notevoli disparità: il Nord infatti si distingue con una media del 30,6 per cento, al Centro la media scende al 14,5 per cento e al Sud al 6,0 per cento. Centro e Sud sono dunque assai lontani dall'obiettivo, anche se nel 2002 si è registrata una crescita generalizzata della raccolta differenziata di tutte le tipologie di rifiuto.

Si evidenziano, quali mezzi per incrementare la raccolta differenziata, l'attivazione di sistemi di raccolta differenziata della frazione umida, ancora non presenti in diverse realtà territoriali, la stipula delle convenzioni con il CONAI a livello di ATO, al fine di conseguire una

[10] Discariche: a) per rifiuti inerti; b) per rifiuti non pericolosi; c) per rifiuti pericolosi (art. 4 del d.lgs 36/2003).

più completa copertura del territorio, la realizzazione di "sportelli" e centri di supporto, coordinamento e disseminazione delle esperienze. Tali azioni devono poi essere completate con la creazione di una rete di impianti che assicuri il recupero delle frazioni raccolte (compostaggio, valorizzazione plastiche, recupero inerti, componenti elettronici e autoveicoli)[11].

Per quanto riguarda i rifiuti industriali ed i rifiuti pericolosi (rifiuti urbani pericolosi, rifiuti sanitari, amianto, PCB), si rende necessario rafforzare le azioni di sostegno alla creazione di sistemi di gestione integrata, con particolare riferimento alla realizzazione di impianti per il recupero di flussi omogenei di rifiuti provenienti da raccolta selettiva e per il recupero energetico di rifiuti inclusi tra le fonti di energia rinnovabili ai sensi della pertinente normativa, ed implementare azioni finalizzate a ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti.

Sotto quest'ultimo aspetto, lo strumento della programmazione negoziata e dell'accordo volontario rappresenta una leva per incoraggiare comportamenti virtuosi a livello di comparti industriali e di singole imprese intenzionate a migliorare le proprie *performances* ambientali.

Bonifiche

Le attività del Ministero nel campo delle bonifiche sono essenzialmente: la definizione dei criteri per l'individuazione dei siti inquinati di interesse nazionale, per la messa in sicurezza, per la caratterizzazione e per la bonifica e il ripristino ambientale dei siti medesimi con particolare riferimento a suolo, sottosuolo, falda, acque superficiali e sedimenti, aggiornamento e attuazione del Programma Nazionale di Bonifica (DM n. 468 del 2001) e formazione del piano straordinario per la bonifica e il recupero ambientale di aree industriali prioritarie, ivi comprese quelle ex estrattive minerarie.

Nei sei anni trascorsi dall'emanazione dell'art. 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (Decreto Ronchi), il quadro normativo disciplinante le attività di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati si è definito:

- sotto il profilo tecnico, attraverso l'emanazione del DM n. 471 del 1999 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del decreto legislativo 5/2/1997, n. 22 e ss. mm. e ii.";
- sotto il profilo dell'individuazione dei siti di maggiore criticità con l'identificazione - attraverso vari strumenti - di 49 siti definiti di interesse nazionale molti dei quali comprendenti ampie zone portuali, lagunari e marine.
  - o 14 siti dall'art. 1 della legge n. 426 del 1998;
  - o 3 siti dall'art. 114 della legge n. 388 del 2000 - Finanziaria 2001;
  - o 23 siti con il "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale" di cui al Decreto 18 settembre 2001, n. 468;
  - o 9 siti dall'art. 14 della legge 31 luglio 2002, n. 179 "Disposizioni in materia ambientale").
- sotto il profilo finanziario attraverso lo stanziamento ed il conseguente riparto disposto dal DM n. 468 del 2001 di circa 1.060 miliardi di lire.

---

[11] Su tale aspetto permangono problematiche dovute alla difficoltà di localizzazione di nuovi impianti, in special modo, per quanto riguarda la fase dello smaltimento, degli impianti di incenerimento, per l'opposizione delle comunità locali che gli enti pubblici presenti sul territorio e competenti al rilascio delle autorizzazioni non riescono a superare. A tal riguardo sono aperti tavoli tecnici a livello di Conferenza Stato-Regioni, nei quali si stanno valutando diverse possibili soluzioni, dalla previsione di incentivi economici per i comuni che si rendessero disponibili per la realizzazione di impianti sul loro territorio, alla previsione di poteri sostitutivi per il rilascio delle autorizzazioni, eventualmente relativi ad un arco temporale limitato, da esercitarsi da parte delle amministrazioni centrali competenti, alla necessità di fornire ai cittadini una maggiore ed esaustiva informazione sulle caratteristiche tecnologiche dei diversi impianti e sull'elevato livello di tutela della salute e dell'ambiente che è possibile assicurare mediante il ricorso alle migliori tecnologie disponibili.

3.3. Tutela delle acque e servizi idrici.

L'attività del Ministero nel corso del 2003 è stata incentrata principalmente nel mettere in campo iniziative finalizzate a raggiungere gli obiettivi fissati dalla normativa italiana di settore (principalmente il d.lgs. n. 152 del 1999) e dalla normativa Comunitaria.

L'Amministrazione ha proceduto alla emanazione dei decreti attuativi previsti dal d.lgs. n. 152 del 1999 e a svolgere le attività propedeutiche al recepimento della nuova Direttiva Quadro sulle acque 2000/60/CE. Inoltre è stato avviato un programma di interventi atti a risolvere in maniera strutturale i problemi legati al bene acqua attraverso lo strumento degli Accordi di programma quadro per la tutela delle acque e per la gestione dei servizi idrici, siglati con le Regioni

Per quanto riguarda l'aspetto normativo nel settore della tutela delle acque e dei servizi idrici sono state introdotte delle importanti novità nella normativa primaria e secondaria. In particolare per quanto riguarda l'attuazione del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 e le sue successive modifiche ed integrazioni sono stati prodotti i seguenti atti:

1. decreto 19 agosto 2003 " Modalità di trasmissione delle informazioni sullo stato di qualità dei corpi idrici e sulla classificazione delle acque" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 152 del 19 settembre 2003;
2. decreto 12 giugno 2003, n. 185 " Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152" pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 169 del 23/07/2003;
3. decreto 6 novembre 2003, n. 367. Regolamento concernente la fissazione di standard di qualità nell'ambiente acquatico per le sostanze pericolose, ai sensi dell'art. 3, comma 4, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 pubblicato sulla ufficiale n. 5 dell'8 gennaio 2004
4. decreto 29 dicembre 2003, n.391 - "Regolamento recante la modifica del criterio di classificazione dei laghi di cui all'allegato 1, tabella 11, punto 3.3.3 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152" pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 39 del 17/02/2004.

Per quanto riguarda i singoli settori di attività l'amministrazione ha avviato le seguenti azioni:

Trattamento delle acque reflue urbane (Direttiva 91/271/CEE).

E' stata recepita nel nostro ordinamento la direttiva 91/271/CEE con il d.lgs. n. 152 del 1999 e sue successive modifiche ed integrazioni.

Nel corso del 2002 sono stati inviati alla Commissione europea i dati di controllo degli impianti di depurazione a servizio degli agglomerati maggiori di 10.000 a.e. presenti nelle aree sensibili e i dati di conformità degli agglomerati maggiori di 15.000 a.e. in area normale.

Il 31 luglio 2003, in seguito al documento inviato dalla Commissione europea inerente il 3° report sullo stato di attuazione della direttiva in questione, sono stati trasmessi i chiarimenti e/o le integrazioni richieste.

Con la collaborazione dell'APAT, l'Amministrazione ha provveduto alla raccolta ed elaborazione dei dati inerenti i controlli eseguiti sugli impianti di depurazione a servizio degli agglomerati con oltre 15.000 abitanti equivalenti in area normale in attuazione a quanto previsto dal par. 4, art. 15 della direttiva 91/271/CEE. L'8 agosto 2003 le informazioni raccolte sono state trasmesse alla Commissione Europea.

Acque di balneazione (Direttiva 76/160/CEE).

In riferimento agli obblighi comunitari e all'applicazione del d.lgs. n. 152 del 1999 il Ministero ha provveduto a richiedere alle Regioni informazioni per i siti risultati non conformi nella stagione balneare 2002.

Qualità delle acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci (Direttiva 78/659/CEE).

Ai fini dell'applicazione della normativa in questione è proseguita l'attività di coordinamento tra le Regioni e le altre Amministrazioni territoriali interessate[12].

Per quanto riguarda invece le azioni rivolte al recepimento della nuova Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE nel corso del 2003 sono state svolte una serie di attività inserite nella *Strategia Comune di Implementazione delle Direttiva 2000/60/CE*, con numerose riunioni a Bruxelles e nel resto d'Europa. In particolare rappresentanti del Ministero della Direzione Qualità della Vita hanno partecipato alle riunioni, dello Strategic Coordination Group, del Comitato Art. 21 e del Working Group 2B (Integrated River Basin Managment)[13].

---

[12] La documentazione raccolta consente di valutare l'applicazione della normativa (effettuazione delle operazioni di monitoraggio e qualità delle acque, modifica delle designazioni, misure in atto per le acque non conformi).

Attualmente non essendo ancora entrati in una fase "a regime" dell'applicazione della norma, si svolgono iniziative di indirizzo e coordinamento per superare le difficoltà incontrate dalle Regioni a rispondere agli obblighi comunitari verificando e sollecitando le Regioni per l'adempimento dei compiti assegnati.

Si sta comunque procedendo, in collaborazione con l'APAT, alla raccolta delle informazioni regionali relative all'applicazione della norma nell'anno 2002 e, attraverso l'invio alle Regioni di una nota di sollecito datata 15 luglio 2003, all'integrazione del materiale già pervenuto in maniera incompleta relativo agli anni 1999, 2000 e 2001, da trasmettere successivamente ai competenti organi UE.

Acque destinate alla vita dei molluschi (Direttiva 79/923/CEE). Relativamente agli adempimenti previsti, il Ministero dell'ambiente fornisce un supporto tecnico ed amministrativo, al fine di addivenire ad una piena e corretta applicazione delle disposizioni previste dalla normativa in questione.

Vengono svolte iniziative di indirizzo e coordinamento per superare le difficoltà incontrate dalle Regioni a rispondere agli obblighi comunitari verificando e sollecitando le stesse per l'adempimento dei compiti assegnati. Permangono ancora difficoltà per la realizzazione delle campagne di monitoraggio da parte degli organismi territorialmente competenti, soprattutto per problemi economici e organizzativi delle ARPA, spesso carenti di personale e di strutture laboratoristiche, nonché per la raccolta dei dati in ambito regionale.

Si sta provvedendo, in collaborazione con l'APAT, alla raccolta delle informazioni regionali sull'applicazione della norma per l'anno 2002 e, attraverso l'invio alle Regioni di una nota di sollecito datata 15 luglio 2003, all'integrazione del materiale già pervenuto in maniera incompleta relativo agli anni 1999, 2000 e 2001, da trasmettere successivamente ai competenti organi UE.

Acque superficiali destinate alla produzione di acque potabili (Direttiva 75/440/CEE).

Per la parte relativa alla competenza del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ed in particolare ai piani di miglioramento delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile è portata avanti in collaborazione con l'APAT. Il Ministero, unitamente all'APAT, svolge attività di indirizzo alle Regioni, sollecitando le stesse all'invio dei piani di miglioramento che vengono raccolti, elaborati nell'ambito di un triennio di riferimento e successivamente trasmessi alla Commissione Europea.

In riferimento al triennio 1999/2001, a settembre 2003 sono stati inviati i piani di risanamento della Regione Veneto ad integrazione delle informazioni già trasmesse alla Commissione nel 2002.

Stato di qualità delle acque superficiali (Decisione 77/795/CEE).

In base alla Decisione 77/795/CEE del Consiglio delle Comunità Europee che ha instaurato una procedura comune di scambio di informazioni sullo stato di qualità delle acque dolci superficiali, come negli anni precedenti, si raccolgono dalle Stazioni di prelievo, partecipanti allo scambio di informazioni, i risultati delle misurazioni effettuate nell'anno 2002. I Comuni e/o Regioni coinvolte nella misurazione delle acque dei fiumi Adige, Po, Metauro, Arno e Tevere, sono Bolzano, Trento, Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria e Lazio. Sono stati trasmettessi alla Commissione Europea i dati presentati secondo il modello predisposto conformemente alle indicazioni della decisione in questione.

Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (Direttiva 91/676/CEE).

Attraverso contatti con le Regioni, si verifica lo stato di attuazione della norma mediante la raccolta di informazioni sulle zone vulnerabili designate ai sensi dell'articolo 19 del d.lgs n. 152 del 1999, sui programmi di azione attuati in tali aree e sulle attività di monitoraggio.

In data 25 settembre 2003 sono state trasmesse alla Commissione Europea Delibere Regionali di designazione di zone vulnerabili (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Umbria, Campania, Basilicata) e gli impegni assunti dalle Marche e dalla Toscana.

[13] Le attività hanno riguardato i seguenti temi:

- Stato del processo di recepimento della Direttiva nei Paesi Europei
- Avanzamento della Strategia Comune di Implementazione
- Trasmissione delle informazioni (Reporting)

In merito agli interventi atti a risolvere in maniera strutturale i problemi legati al bene acqua, il Ministero ha proceduto attraverso il già citato strumento degli Accordi di programma quadro per la tutela delle acque e per la gestione dei servizi idrici, siglati con le Regioni. Oggi sono già sedici i territori regionali che possono attivare interventi strutturali in un settore delicato come quello delle risorse idriche e sono il Lazio, il Veneto, il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Toscana, la Liguria, la Lombardia, il Molise, la Basilicata, l'Abruzzo, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia, la Provincia Autonoma di Bolzano, la Sicilia, la Campania e l'Umbria.

Si tratta di una nuova tipologia di accordi che, rispetto alle intese del passato, caratterizzate da interventi a pioggia, comprende il ciclo completo delle acque e ha quindi lo scopo di risolvere il problema alla radice.

Sul fronte delle emergenze ambientali ed igienico sanitarie sono stati trasferiti ai Commissari Delegati 117 milioni di euro per fare interventi in adempimento alla normativa sulla tutela delle acque ed è stato prorogato o dichiarato lo stato di emergenza in 7 territori (Puglia, Calabria, Sicilia, Sarno, Orbetello, Sacca di Goro, Tolmezzo).

L'attività della Direzione "Qualità della Vita" del Ministero, relativamente invece a Venezia ed alla sua Laguna, si è esplicitata principalmente nel promuovere e sostenere la piena adozione della normativa speciale di Venezia, nonché nel conseguire gli obiettivi di bonifica relativi al sito di bonifica e ripristino ambientale di interesse nazionale "Venezia – Porto Marghera".

Si è operato in collaborazione con gli altri organismi competenti che operano sulla Laguna, primo fra tutti il Magistrato alle Acque di Venezia.

Nell'ambito delle azioni relative al sito, individuato ex art. 1 della legge n. 426 del 1998, nel 2003 sono proseguite le attività avviate con la perimetrazione del sito nazionale "Venezia – Porto Marghera", definita con decreto del Ministro dell'ambiente 23 febbraio 2000. Nel rispetto del DM n. 471 del 1999, si è operato per il risanamento e la tutela dell'ambiente attraverso

---

- Approvazione del Documento guida sulle aree umide (Presentato dall'Italia,in qualità di capofila del gruppo di lavoro comunitario le linee guida sulle "Wetlands" che illustrano il ruolo delle zone umide nel contesto della direttiva)
- Approvazione del Documento guida sulla classificazione (presentato dalla Germania e dal Regno Unito)
- Test nei Bacini Pilota (per l'Italia, fiumi Cecina e Tevere)
- Proposta di Direttiva acque sotterranee
- Sostanze Prioritarie
- Implementazione della Strategia Marina
- Protezione dalle inondazioni
- Cambiamenti Climatici e Politica dell'Acqua
- Aspetti quantitativi nella gestione dell'Acqua
- Aspetti di integrazione delle politiche ambientali (Direttiva Quadro e Agricoltura, Direttiva Quadro e Politica Regionale)
- Cooperazione nei Bacini idrografici transfrontalieri.

Inoltre la Direzione ha organizzato, in occasione del semestre di Presidenza italiana, nei giorni 24 e 25 di Novembre, il Water Directors Meeting.

Al Meeting ,cui hanno partecipato circa 100 delegati che comprendono 83 rappresentanti stranieri (dei quali 25 Direttori delle Acque), i rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e una delegazione delle Regioni italiane, sono stati approvati i documenti relativi alle attività su esposte.

E inoltre sono stati dibattuti i seguenti argomenti di integrazione della Direttiva quadro con altre attività europee in materia di acque quali:

- Impatto dell'Allargamento
- Convenzione UNECE sui Corsi d'acqua Transfrontalieri e sui Laghi Internazionali, Incontro delle Parti a Madrid il 26-28 Novembre 2003
- Iniziativa EU sull'Acqua
- Progetti LIFE a supporto della politica dell'acqua (punto informativo della Commissione)
- Attività della Direzione Generale Ricerca della Commissione sulla politica dell'acqua (punto informativo della Commissione).

azioni di disinquinamento, bonifica e messa in sicurezza nell'ambito degli obiettivi fissati dall'Accordo di programma per la Chimica di Porto Marghera e del relativo Atto integrativo, nel quale è contenuta, tra l'altro, la previsione di un "Master Plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera". Tale documento, finalizzato ad individuare le tipologie degli interventi di risanamento ritenute tecnicamente ed economicamente praticabili, le priorità ed i tempi delle iniziative da assumere nel sito, è stato adottato nel dicembre 2003 dal Comitato di Sorveglianza dell'Accordo di Programma per la chimica di Porto Marghera.

La Direzione ha provveduto all'istruttoria dei piani di caratterizzazione e dei progetti di messa in sicurezza e di bonifica, ricadenti all'interno del perimetro del sito di interesse nazionale.

Nel corso dell'anno sono state così effettuate 10 Segreterie tecniche, 3 Conferenze dei servizi istruttorie ed 1 Conferenza dei servizi decisoria.

Sono stati predisposti e notificati ai soggetti interessati due decreti relativi allo "Stabilimento di Porto Marghera. Messa in sicurezza delle zone 45 e 48 – Progetto di variante per l'ampliamento dell'area cinturata" dell'Enichem SpA (Decreto del 24/2/03), ed al "Piano di bonifica del terreno contaminato delle Corti Femminili del Villaggio San Marco, Mestre. Estensione della bonifica alle aree del parcheggio prospiciente via Lamberti e delle stradine di collegamento tra viale Vespucci e corte Corallina" del Comune di Venezia (Decreto del 24 marzo 2003).

La Direzione ha poi seguito l'intervento di messa in sicurezza di emergenza attivato dal Magistrato alle Acque di Venezia e finalizzato ad evitare la trasmissione in Laguna degli inquinanti presenti nei suoli, attraverso un intervento di conterminazione dell'intera area industriale.

La Direzione è poi intervenuta su ulteriori progetti di competenza di altri Enti ed Amministrazioni, contribuendo all'individuazione delle migliori soluzioni.

In particolare si è lavorato sul Progetto Integrato Fusina, previsto nel "Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque – Piano Direttore 2000" della Regione Veneto. Il Progetto Integrato Fusina, che prevede la realizzazione di un'area umida di fitodepurazione, potrà fornire la soluzione per l'escavo dei fanghi presenti nei canali lagunari, industriali e portuali, non più rinviabile per ragioni ambientali e di sicurezza della navigazione e da attuarsi nel rispetto del Protocollo di Venezia del 1993 e del DM n. 471 del 1999.

Nel 2003 sono poi proseguite le attività che l'ICRAM sta svolgendo per il Ministero nell'ambito del Programma di studio in materia di salvaguardia della Laguna di Venezia.

Va poi segnalato il proseguimento dell'attività della Struttura operativa di supporto all'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia relativamente all'azione risarcitoria per danno ambientale: compito di questa struttura è l'esame degli elementi giuridici ed economici utili alla valutazione sulla necessità/opportunità di promuovere la richiesta di risarcimento, nonché il supporto nella fase di instaurazione dei singoli procedimenti.

3.4. Inquinamento e mobilità.

Il pacchetto antismog avviato dal Ministero nel biennio 2002-2003 ha potuto contare su più di 115 milioni di euro che ha permesso di avviare programmi di riconversione del trasporto attraverso mezzi meno inquinanti.

Tra i capitoli del pacchetto c'è l'accordo Ministero-Fiat-Unione Petrolifera per la diffusione di veicoli a metano in 21 grandi città italiane; l'Accordo di Programma con l'Ancma per incentivare l'acquisto di motorini meno inquinanti; gli incentivi per le riconversioni delle auto a Gpl e a metano; gli incentivi per il "car sharing", l'auto in multiproprietà; i finanziamenti per 78 progetti di mobilità sostenibile in alcune città.

Anche la riduzione dell'inquinamento nelle città d'arte è da annoverare tra le azioni del Ministero. Un programma "salva-monumenti", con più di 4,5 milioni di euro per progetti

dimostrativi per la mobilità alternativa in città ad alto valore storico, artistico e culturale, è stato finanziato a novembre 2003.

Per ridurre l'inquinamento acustico della rete ferroviaria italiana e di strade ed autostrade sono stati adottati due provvedimenti. Il protocollo d'intesa firmato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e da Ferrovie dello Stato SpA prevede un piano di azione per abbassare il volume sia della infrastruttura ferroviaria, sia del materiale rotabile attraverso un programma di interventi nel periodo 2003-2006, riguardanti soprattutto le aree a maggiore criticità. Per abbattere il rumore generato dal traffico stradale, il Ministero ha varato un regolamento che disciplina l'inquinamento da traffico veicolare e che stabilisce l'ampiezza delle zone di attenzione acustica e i decibel permessi in tutte le infrastrutture stradali.

Per quanto riguarda l'inquinamento elettromagnetico sono stati emanati i decreti che fissano i limiti di campo elettromagnetico emesso dagli elettrodotti e dagli impianti ad alta frequenza (stazioni di telefonia mobile, stazioni radio e televisive)[14].

A novembre 2003 è infine stato approvato dal Consiglio dei Ministri un disegno di legge che introduce misure più severe per il controllo e la riduzione della produzione e del consumo delle sostanze pericolose per la fascia di ozono.

3.5. Tutela della natura.

La mappa della natura protetta in Italia è costituita da 21 parchi nazionali e venti aree marine protette[15]. Sono stati istituiti recentemente l'Ente Parco Nazionale del Circeo, il parco dell'Appennino Tosco Emiliano, il parco della Sila e il parco dell'Asinara, che è anche parco marino. Istituiti anche il Parco Tecnologico e Archeologico delle colline metallifere grossetane, il Parco Museo delle Miniere dell'Amiata, il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, il parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche e la riserva naturale statale dell'isola di Vivara. Sono state dichiarate di importanza internazionale le zone umide dell'Oasi di Castelvolturno, dell'Oasi del Sele – Serre Persano, Pantano di Pignola e il Lago di S. Giuliano.

Sono stati avviati anche interventi per combattere l'abusivismo nelle aree protette. Il Ministero per questa iniziativa ha stanziato circa 4.500.000 euro dal 2001 al 2003[16].

Con riferimento all'inquinamento del mare è in atto il programma di monitoraggio nazionale per il controllo dell'ambiente marino costiero, avviato nel giugno 2001, che sta fornendo il primo reale quadro conoscitivo dello stato di qualità dei nostri mari. Lo scopo di questo programma, che il Ministero finanzia destinando ogni anno circa 6,6 milioni di euro, e svolge in collaborazione con le 15 Regioni costiere italiane, è quello di tenere sotto controllo lo stato di salute degli ecosistemi marino-costieri italiani, offrendone una valutazione su tutti i comparti ambientali.

E' entrato in vigore, inoltre, nel maggio scorso, il decreto interministeriale elaborato e reso operativo in collaborazione con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che vieta l'accesso ai Porti e ad altri approdi nazionali alle cosiddette "carrette" del mare di età superiore ai 15 anni e con capacità di carico superiore alle 5.000 tonnellate, che trasportino prodotti petroliferi pesanti.

Alcuni programmi di tutela della natura sono strettamente correlati alla salute umana. Il Ministero ha regolarizzato l'immissione nell'ambiente degli organismi geneticamente modificati

---

[14] Per gli elettrodotti il limite fissato è di 10 microtesla (dieci volte inferiore a quello adottato dagli altri paesi dell'Ue). Per gli impianti di alta frequenza il limite di attenzione è di 6 volt al metro.

[15] Ai venti parchi marini si aggiungono i parchi archeologici sommersi di Baia e Gaiola, in Campania, e il Santuario per i mammiferi marini, compreso in una larga zona marina tra il Tirreno settentrionale e il mar Ligure (tra Corsica, Sardegna, Toscana, Liguria, Francia e Principato di Monaco).

[16] Per rafforzare i controlli sono stati costituiti i Coordinamenti Territoriali del Corpo Forestale dello Stato (CFS) presso gli enti parco nazionali.

con il decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 224 che recepisce una direttiva europea (2001/18/CE) a quale prevede che gli OGM rilasciati per fini commerciali o sperimentali debbano essere sottoposti ad una rigorosa valutazione preventiva del rischio ambientale. Il percorso sicurezza prevede numerosi passaggi tra cui la notifica fatta da chi voglia immettere gli OGM nell'ambiente, che dovrà essere esaminata da una commissione ad hoc. Nella stessa direzione va lo schema di disegno di legge sulla ratifica del protocollo di Cartagena, approvato dal Consiglio dei Ministri nel giugno scorso, che detta nuove regole per il trasferimento all'estero di OGM.

Per contribuire alle iniziative dell'anno europeo del disabile è stato realizzato il progetto "Parchi per Tutti: accessibilità e fruibilità delle aree protette anche da parte dei cittadini con ridotte capacità sensoriali o motorie". Nell'ambito di questo progetto sono state elaborate le "Linee guida per l'accessibilità e la fruizione delle aree naturali protette".

Nella stessa direzione va il protocollo d'intesa con il Fondo italiano abbattimento barriere architettoniche (FIABA) per impedire il sorgere e la diffusione di nuove barriere culturali e fisiche.

3.6. Fonti rinnovabili.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha proseguito nella realizzazione di programmi che prevedono l'introduzione delle fonti energetiche rinnovabili, nella direzione della riduzione del livello delle emissioni, tenendo fede a quanto stabilito dal protocollo di Kyoto. In questa direzione va il d.lgs di recepimento della direttiva europea sulle fonti rinnovabili[17], approvato a dicembre del 2003, e che per l'Italia prevede già dal 2004 un aumento dello 0,35 per cento della quota di energia da fonte rinnovabile. Esso prevede inoltre la possibilità per impianti da fonte rinnovabile di potenza fino a 20 kW di connettersi in rete con modalità di scambio sul posto dell'energia elettrica; l'introduzione anche in Italia di un meccanismo di incentivazione in conto energia per le tecnologie solari (fotovoltaica e solare termodinamica) finanziando non gli investimenti ma l'energia elettrica prodotta e immessa in rete con una tariffa incentivante; la semplificazione delle procedure autorizzative, in particolare l'introduzione di un procedimento unico che in tempi certi esprima l'autorizzazione coinvolgendo tutte le amministrazioni competenti; l'introduzione di una garanzia di origine dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili; una migliore definizione delle fonti energetiche ammesse a beneficiare del regime riservato alle fonti rinnovabili.

L'Italia inoltre, per non restare indietro in una tecnologia innovativa come quella dell'idrogeno, ha elaborato un suo programma di ricerca per questo combustibile ad emissioni zero. Il programma si articola in sei progetti che vanno dalla produzione di energia elettrica da idrogeno, a distributori di idrogeno, ad autobus urbani, alla realizzazione di celle a combustibile, fino a un progetto per la promozione della filiera dell'idrogeno a Porto Marghera e il finanziamento del prototipo della "Seicento" ad idrogeno della Fiat. Questi progetti che comportano un investimento complessivo di circa 50 milioni di euro sono stati cofinanziati fino ad oggi dal Ministero con 18 milioni di euro.

E' stato, infine, definito e finanziato un Programma nazionale per la promozione e lo sviluppo della generazione distribuita di energia attraverso la microgenerazione diffusa ad alta efficienza (le cosiddette "centrali fai da te"), che consentirà una diminuzione delle emissioni ed un alleggerimento della domanda di elettricità sulla rete di distribuzione. Un primo finanziamento di circa 10 milioni di euro è contenuto nel nuovo programma nazionale di ricerca per la riduzione delle emissioni diventato operativo a novembre del 2003.

3.7. Attività di valutazione e controllo.

---

[17] Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità", pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 31 gennaio 2004 - Supplemento Ordinario n. 17.